



# VAL D'AGRÒ

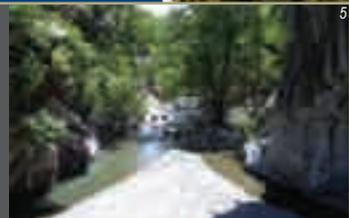
Fra le motivazioni che spingono il turista ad un viaggio in Sicilia, esistono occasioni di richiamo che fanno parte dell'immagine ufficiale della Sicilia turistica. Intendiamo riferirci alle testimonianze archeologiche greco-romane, ai fatti culturali più famosi dei vari periodi storici lungo gli itinerari tradizionali. Rimane, di contro, sconosciuta una Sicilia che impropriamente chiamiamo del medioevo; l'altra Sicilia, cioè quella non scalfita, o scalfita molto poco, dai grandi avvenimenti storici che l'hanno interessata.

Proporre questa Sicilia ci pare, dunque, un fatto di estremo interesse.

Una Sicilia inedita: un'esperienza di viaggio tra le più interessanti da scoprire con attenzione, ma anche con il grande amore verso le cose semplici.

Paesaggi suggestivi, sconfinati silenzi, la malinconia di opere ferme, immutabili. Una terra di uomini con il sacro senso dell'ospitalità. Non c'è splendore, non esiste l'aristocrazia del bello, ma un susseguirsi di fatti spontanei nella più autentica dimensione umana.

Sul tracciato di una lettura emozionante del territorio, riscoperto attraverso le antiche fiumare, vere nervature nel paesaggio, ma soprattutto antiche trazzere del percorso umano, le offerte della natura, mare, campagne verdi, paesaggi a perdita d'occhio, tradizioni e prodotti tipici, si vanno, giorno dopo giorno, arricchendo di nuove offerte: alberghi, residence, ristoranti, aziende agrituristiche e servizi... La Valle può godere per la maggior parte dell'anno di un clima prevalentemente mite e di un mare tiepido e limpido. C'è tutto, o meglio, riteniamo di averci messo dentro tutto. Quello che manca, lo potrà aggiungere il lettore dopo una vacanza.



#### ■ Limina

Le Gole Ranciara sono una formazione rocciosa di straordinaria bellezza, il cui nome deriva, probabilmente, dalla presenza di alberi d'arancio che fiorivano nella zona.

#### ■ Sant'Alessio Siculo

Il promontorio di Capo Sant'Alessio è stato strategicamente importante per il controllo della costa, ciò ha determinato la sua fortificazione.

#### ■ Casalvecchio Siculo

L'abbazia dei Ss. Pietro e Paolo d'Agro rappresenta la sintesi delle diverse culture che, nei secoli, hanno dominato la Sicilia.

#### ■ Antillo

La Campana della Pace, benedetta da Papa Giovanni Paolo II nel 1993, fa sentire i suoi rintocchi per i dispersi di tutte le guerre, dall'alto di pizzo Monaco.



Questa Vallata della Sicilia orientale che prende il nome dal torrente, l'Agro, che ha scavato in essa un percorso verso il mare Ionio, è un tesoro di bellezza spontanea e di tradizione che accomuna i paesi che conservano, comunque, ciascuno la propria identità. Perché nella Valle d'Agro si possono ammirare le acque cristalline di Sant'Alessio Siculo, dominate dal promontorio argentato di dolomia dove sorgono, solenni guardiani, i due torrioni dell'antico castello saraceno. Si possono abbracciare con lo sguardo i quattro chilometri di spiaggia dorata di Santa Teresa di Riva. E ancora, si può passeggiare tra i ruderi del castello Pentefur, nel borgo quattrocentesco di Savoca, e da lì dominare la splendida costa

come un tempo facevano i saraceni e i misteriosi Pentefur prima di loro. Una sosta, poi, a Casalvecchio, antico borgo il cui profilo si staglia tra il monte e la valle in un ambiente naturalistico di straordinaria bellezza. Nella vallata si può respirare l'aria purissima e godere della quiete del paese di Antillo. Si può ancora rimanere incantati dalle tranquille stradelle di Limina, che quasi d'improvviso s'affacciano sulla verde vallata dell'Agro. E infine, si può girare tra le silenziose strade di Forza d'Agro come in un museo all'aperto, salendo la suggestiva scalinata del Castello normanno e ammirare la settecentesca Cattedrale. Passeggiando tra le antiche dimore e le vie del centro storico si ha la sensazione che qui il tempo si sia fermato davvero.

# Val d'Agro

# Sette paesi una



3

4

# comune magia

Tutto questo è la Valle d'Agrò. Natura, bellezza, cultura, tradizione. Come le sfaccettature d'un brillante, la Vallata è unita in profondità da una comune magia.

Non a caso, i comuni di **Antillo**, **Casalvecchio Siculo**, **Forza d'Agrò**, **Limina**, **Sant'Alessio Siculo**, **Santa Teresa di Riva**, **Savoca** hanno deciso di unirsi in un consorzio di promozione turistica: come un sigillo posto su un documento firmato da secoli.

Uniti, i sette paesi della valle offrono percorsi in sinergia. In essi vivono diverse culture e molteplici tradizioni, che sono diventate l'una complementare dell'altra per giungere a un risultato di rara perfezione.

## ■ Santa Teresa di Riva

Le grandi sculture in acciaio del maestro Nino Ucchino, esposte sul lungomare, fanno di questo centro marinaro un museo all'aperto.

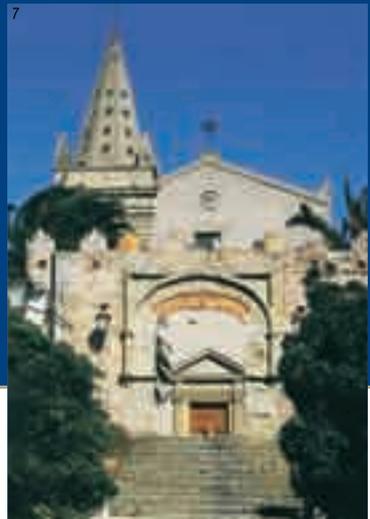
1. Savoca.
2. Sant'Alessio Siculo.
3. Casalvecchio Siculo.
4. Santa Teresa di Riva.
5. Limina.
6. Antillo.
7. Forza d'Agrò.

## ■ Forza d'Agrò

Il borgo medievale è sede della storica Confraternita della SS. Trinità, nata nel XVII secolo insieme alla chiesa della Triade.

## ■ Savoca

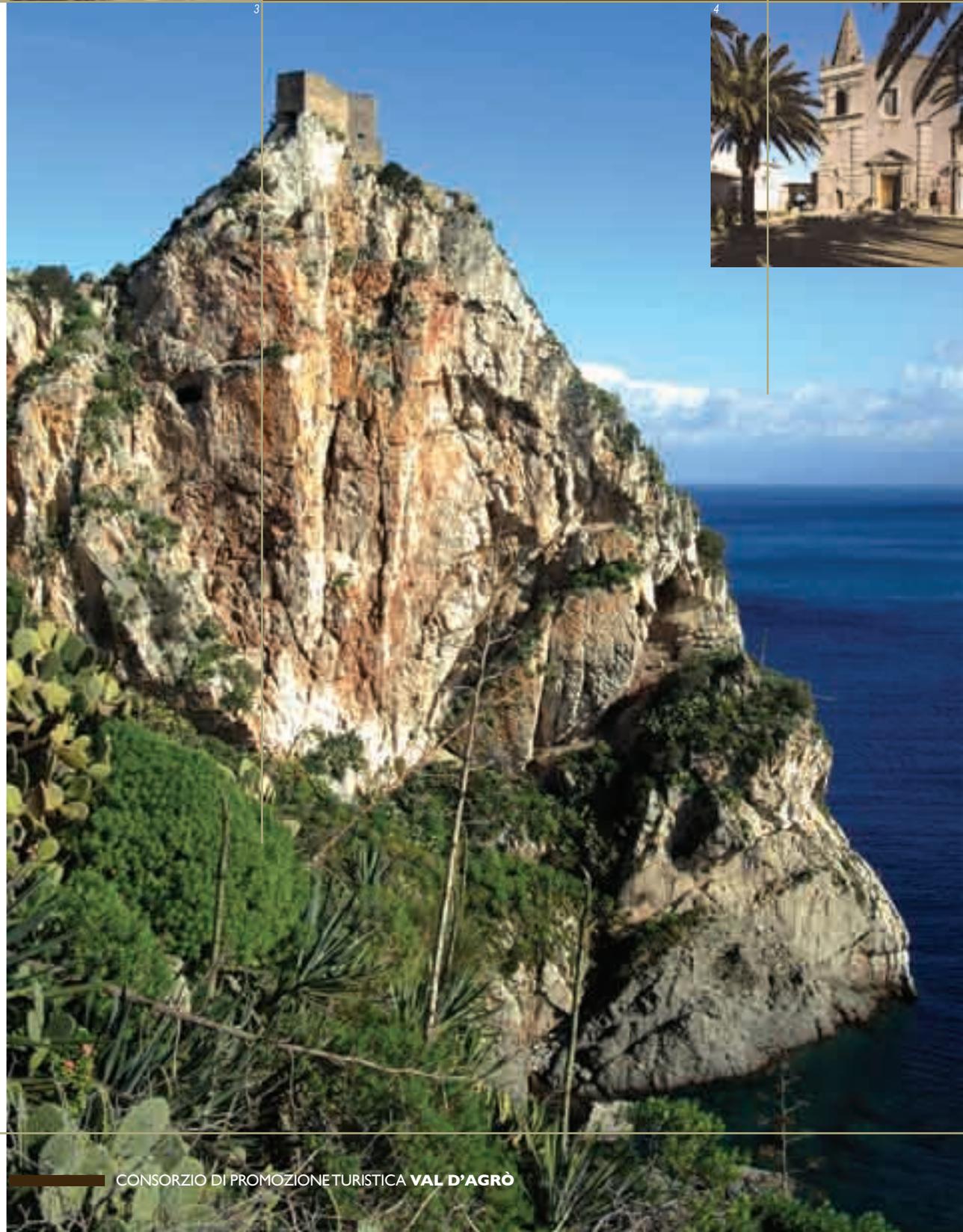
Le tante chiese presenti, testimoniano l'importanza storica di questo centro, residenza estiva dell'Archimandrita di Messina.



7



1



3

4



Prima di addentrarci nella descrizione dei sette paesi che compongono la valle, qualche cenno della sua storia: ce n'è tanta! E va al di là di ciò che leggerete. Per incontrare la storia di questo territorio, dovete avvicinarlo con pazienza e attendere che sia esso a parlarne. Dalle rovine d'una rocca, dal tetto d'una antica chiesa, dai gesti d'un contadino che fatica nel suo campo. Sarà un sussurro all'inizio. Ma se gli presterete ascolto, ne rimarrete incantati.

# Storia antica

La valle dell'Agrò venne colonizzata sin dai tempi dei Fenici, che in Sicilia insediaron numerose basi commerciali e vere e proprie città.

Sebbene, infatti, sia probabile la presenza di insediamenti neolitici nella valle: il primo insediamento è, appunto, fenicio. Si tratta di Phoenix, stazione commerciale che viene identificata con l'attuale Santa Teresa di Riva.

Già dal V secolo, però, la mano era passata ai Greci, che in quell'epoca dominavano le coste dell'intera Sicilia orientale. Poi, la storia della valle segue quella di tutta la Sicilia, con le dominazioni romane, bizantine e arabe.

I resti di una *villula* romana si trovano, infatti, in una frazione di Forza d'Agrò, Scifi. Gli arabi lasciarono tracce più numerose, come testimoniano, le torri del Baglio, Catalmo, Avarna e Varata a Santa Teresa di Riva, la torre di avvistamento di Forza d'Agrò e il castello dei Pentefur a Savoca, tutte risalenti al periodo che va dal VII al IX secolo.

A Casalvecchio c'è il monumento più importante di tutta la Valle: il tempio dei Santi Pietro e Paolo d'Agro (560 d.C.) meta di turismo culturale e religioso.

Ancora più numerose le vestigia delle successive dominazioni durante il Medioevo e il Rinascimento, specialmente conventi e castelli.

Esempi, tra tanti, la splendida chiesa quattrocentesca di San Michele a Savoca, il castello coi due grandi torrioni di Sant'Alessio Siculo e la chiesa della SS. Trinità alla quale si accede attraversando il portale Durazzesco della fine del '500, a Forza d'Agrò.

Non mancano neppure testimonianze del '600 e del '700 siciliano, come Palazzo Trimarchi, immortalato, tra l'altro, dal celebre film "Il Padrino".

1. Savoca. Portale gotico-siculo in arenaria della quattrocentesca chiesa di San Michele.

2. Casalvecchio Siculo. Particolare della decorazione estema dell'abbazia dei Santi Pietro e Paolo d'Agrò costituita da mattoni disposti a spina di pesce e blocchi di pietra lavica.

3. Sant'Alessio Siculo. Il capo sul quale sorge il castello.

4. Forza d'Agrò. La chiesa della Santissima Trinità.

5. Savoca. Affresco di epoca bizantina, nella chiesa Madre.

6. Santa Teresa di Riva. La torre dei Saraceni incorporata nel palazzetto Bucalo.

**Le torri d'avvistamento** avevano compiti fondamentali nella difesa dagli attacchi dei pirati, che infestavano il Mediterraneo.

Nel territorio santateresino sono presenti queste strutture militari. Alcune sono ormai distrutte, come la torre Avarna, di altre restano poche rovine come la torre del Baglio.

La torre dei Saraceni è quella meglio conservata. Si trova accanto alla chiesa della Madonna del Carmelo ed è stata inglobata nel palazzetto della famiglia Bucalo.

Nella frazione Catalmo, si trova la torre più antica della zona. Di grande importanza strategica per la vicinanza con Savoca.





## Sant'Alessio Siculo

L'abitato si snoda lungo la strada statale 114 sul tratto di costa che va da Capo Sant'Alessio al torrente Agrò, una splendida spiaggia valorizzata da impianti e attrezzature balneari.



# Sant'Alessio

1. La splendida spiaggia di Sant'Alessio Siculo.
2. Fornace abbandonata.
3. Villa Genovesi.
4. Antiche anfore romane recuperate in un relitto.
5. L'antica chiesa intitolata a Santa Maria del Carmelo.
6. Castello Saraceno.

### Castello Saraceno

La costruzione del castello è dovuta molto probabilmente agli arabi. I normanni lo ricostruirono, e gli inglesi lo ristrutturarono ai primi dell'800 in funzione antifrancese. Il complesso è costituito da due strutture non coeve e presenta un percorso d'accesso ricavato in buona parte nella roccia.

Il nucleo più antico occupa la porzione orientale della rupe e presenta un edificio a pianta poligonale irregolare. Nella parte occidentale del promontorio si erge un torrione cilindrico bastionato con struttura circolare anulare. Essendo di proprietà privata non può essere visitato, ma vale la pena ammirare dall'esterno la sagoma del castello che da oltre di mille anni protegge la costa dominata dal Capo d'Argento.

### Quartiere di Mezzo

È il nucleo più antico di Sant'Alessio. Risale al 1600 e si possono ancora osservare le strutture risalenti a quel periodo, come l'antica porta d'accesso al quartiere con incisa la data della costruzione, il 1770.

### Villa Genovesi

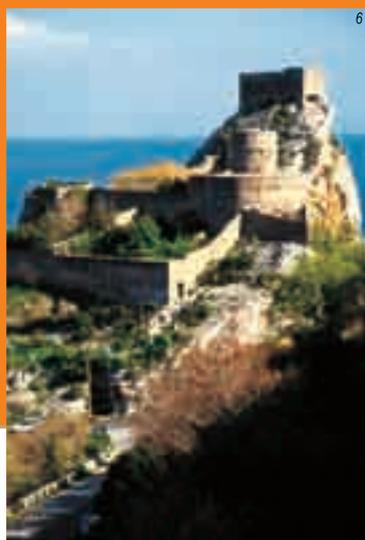
Sita nel centro del paese, è un edificio in stile svizzero, col tetto spiovente tipico delle Alpi e una torre cilindrica sormontata dal caratteristico galletto segna vento.

### Fornaci per la calce

Nel secondo dopoguerra, alla pesca e all'agricoltura si affianca la produzione di calce idraulica. Fiorente attività testimoniata dai ruderi delle numerose fornaci ormai abbandonate.

### Le grotte della scogliera

È possibile effettuare un'escursione in barca per visitare le grotte della scogliera.



da vedere

# Siculo

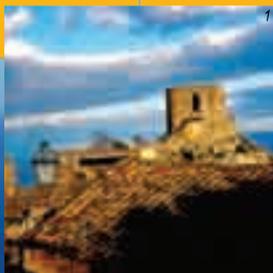
Capo Sant'Alessio dapprima lo chiamarono "Capo d'argento" (in greco *arghennon akron*). E d'argento, infatti, sembra il suo promontorio. Fu ribattezzato dai romani Promontorium. Gli Arabi lo chiamarono *Ad dargah*, la scala. Il nome attuale appare per la prima volta in un documento del 1117 come *Scala Sancti Alessie* deriva probabilmente da Alessio I Comneno, l'Imperatore di Costantinopoli, che fu ospite al castello intorno al quale in epoca successiva si sviluppò l'intero abitato. Il Castello, così come oggi lo vediamo, risale quindi al periodo della dominazione normanna in Sicilia, ristrutturato, successivamente, all'inizio dell'Ottocento, dagli Inglesi che costruirono anche la cinta muraria esterna, per difenderlo dagli assalti dei Francesi che dalla Calabria si preparavano ad invadere la Sicilia. Vari i proprietari che si sono succeduti sino ad oggi.

Al largo di Capo Sant'Alessio sono stati rinvenuti dei relitti di navi romane con il loro carico di anfore. L'abitato fino al giugno 1948, quando fu costituito comune autonomo, era frazione di Forza d'Agro. Oggi la sua economia si basa sulla pesca e sul turismo. Naturalmente si tratta di un turismo prevalentemente estivo e balneare, che ha accreditato l'immagine di Sant'Alessio come una delle località tra le più ridenti e accoglienti della riviera ionica. Gli alberghi, i ristoranti e gli stessi insediamenti residenziali sono tutti là, lungo la spiaggia che si spinge, senza soluzione di continuità, sino a Santa Teresa e Furci Siculo. Dotata di numerose strutture ricettive, per la sua posizione strategica, è anche l'ideale base di partenza per un percorso di esplorazione di tutta la Valle d'Agro, attraverso paesi ricchi di storia, arte e tradizioni, e per escursioni e visite turistiche in tutta la Sicilia.



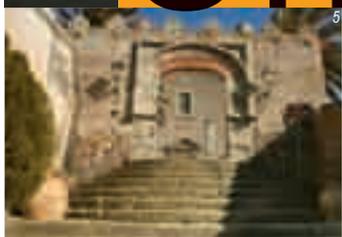
## S. Maria del Carmelo

La chiesa esisteva già nel 1308, ma non è certa la data di fondazione. Si suppone possa risalire all'epoca bizantina. Lo stile è sobrio, la struttura rettangolare. Le dimensioni sono proporzionate all'arco che divide l'aula dal presbiterio, al cui muro è appoggiato un altare, oggi sotterrato in parte. Ai suoi lati due colonne in pietra arenaria, i cui capitelli reggono un timpano spezzato, in mezzo al quale è incastonata una cornice architettonica, per ospitare l'icona di Maria.



# Forza d'Agro

## Un museo all



### Chiesa della Triade

È stata costruita in uno dei punti più alti del paese, alla fine del '400. Vi si accede attraverso una grande scalinata sovrastata dallo splendido **Portale Durazzesco**.

Il prospetto della chiesa, che risale al 1576, sostituisce la precedente ossatura che è ancora visibile. L'interno conserva importanti opere, del '400 e '500.

Addossato alla chiesa sorge il **convento Agostiniano**, costruito agli inizi del XVII secolo. Recentemente restauro è oggi adibito a centro convegni e spazio museale.

Un museo all'aperto, dal panorama incredibile e dalla storia e cultura che trasuda da ogni pietra. È questa Forza d'Agro, il cui attuale nucleo urbano centrale affonda le radici in un medioevo del quale conserva ancora atmosfera, viuzze e castello. Gli altri due nuclei urbani, Scifi e Fondaco Prete, completano questo museo in maniera originale. Fondaco Prete è il fiore all'occhiello turistico, con le affascinanti e impenetrabili rocce a strapiombo sullo Jonio, che si appoggiano al castello di Sant'Alessio, e poi, in basso, si perdono nelle larghe spiagge.

Scifi, con i suoi scavi romanobizantini, rappresenta il centro più giovane della valle, con suoi 150 anni di vita, ma anche il più antico, con i ritrovamenti archeologici che hanno testimoniato la presenza umana in epoca romana. Scifi intreccia la propria storia con quella dell'origine del monastero dei SS. Pietro e Paolo d'Agro. Ed è da

questo monastero che inizia anche la storia dell'attuale nucleo urbano di Forza d'Agro. Risale, infatti, al 1117 un documento che dà notizia di un casale, il *Vicum Agrillae*, donato al monastero. Ma è soltanto con la metà del '300 che questo "casale" assume il nome di "Forza", forma sincopata di Fortezza. Questa fortezza che sorveglia le scogliere affacciate sullo Jonio, nel corso dei secoli ha alimentato numerose leggende e misteri, soprattutto col suo castello, eretto dai normanni e più volte rimaneggiato. La sua posizione strategica la rese davvero la fortezza della valle, come dimostra, tra l'altro, il fatto che gli inglesi la occuparono nel 1810 in funzione antifrancese. Fu sede dell'università e luogo di vicende storiche importantissime per la vita del comprensorio. Del medioevo, Forza d'Agro ha conservato tutta l'atmosfera.

Le sue case, fatte di calce e pietra, coi solai di legno e le ripide scale, che non



# 'aperto

superano i due piani d'altezza, rievocano le immagini d'una storia che qui ancora non è andata perduta. Salendo tra le stradine si coglie ancora silenzio. E in questa profonda quiete che profuma d'antico, ci si può immergere con calma nella visita della cittadina.

Oltre all'imponente castello, si può contemplare nel cuore del paese la possente cattedrale, nel cui impianto si intrecciano in mirabile armonia elementi del '400, secolo a cui risale la fondazione, e del '700, quando l'edificio fu ricostruito, su pianta diversa, dopo un terremoto.

Non distante dalla cattedrale, si trova la chiesa della Triade, della fine del '400, e l'arco Durazzesco che ne sorregge la suggestiva scalinata. È lì che si trova anche il convento degli Agostiniani, risalente al '600. Accanto a tanta storia, il Damuseddu Belvedere, un punto panoramico da dove è possibile ammirare dall'Aspromonte all'Etna.

## **Castello Normanno**

Risalente al periodo normanno, venne ricostruito dal conte Ruggero I d'Altavilla e riedificato alla fine del '500. Si possono ancora ammirare la cinta muraria con le feritoie e i resti della torre campanaria. Il Castello fu occupato dagli inglesi nel 1810.

## **Chiesa di S. Francesco**

Risalente al XVI secolo, è nota come chiesa di santa Caterina d'Alessandria, per la presenza di una statua della santa in marmo di Carrara, opera di un allievo del Montorsoli.

## **Palazzi Miano, Mauro, Bondi e Garufi**

Tutti maestosi e pregevoli edifici del Seicento.

1. Torre di guardia del castello.
2. Campanile merlato della chiesa madre. Sullo sfondo il castello che domina l'abitato.
3. Crocifisso ligneo trecentesco custodito nella chiesa madre.
4. Chiesa madre.
5. Portale Durazzesco.
6. Il borgo medievale.



6



3

4

### Chiesa Santa Maria del Carmelo

Edificata nel 1929, sul sito di una vetusta chiesa del 1507, la matrice è un pregevole esempio di stile neo-romanico a tre navate. Conserva al suo interno il simulacro ligneo della Madonna del Carmelo (del XIX secolo). Nel catino dell'abside un affresco raffigura i quattro evangelisti.

Sulla facciata sopra le tre porte d'ingresso, tre mosaici, realizzati nel 1934, raffiguranti la Madonna del Carmelo, Santa Teresa d'Avila e Sant'Alberto.



# Santa Incantevo

5



La sua splendida spiaggia fu già notata più di duemila e cinquecento anni fa, quando i Fenici fondarono nel luogo dove sorge la città attuale una colonia commerciale che chiamarono Phoenix. Poi la sorte di questo centro abitato, nel bene e nel male, è sempre rimasta legata alle acque cristalline dello Jonio, perché dal mare provenivano, oltre le ricchezze naturali, i pericoli della pirateria che infestò per secoli il Mediterraneo.

Per questo, Santa Teresa di Riva è stato soprattutto il luogo delle torri d'avvistamento. Dai tempi della dominazione araba sino a quella normanna, furono almeno cinque, e di esse rimangono soltanto la quadrata Torre del Baglio, con il rudere di un muro perimetrale, la Torre dei Saraceni e la Torre del Catalmo, inserita nel tessuto urbano del borgo di origine medievale.

Santa Teresa di Riva è sempre stata legata all'antica baronia di Savoca, di cui è rimasta per secoli la frazione a mare. Nel 1849 i Borboni distrussero quasi tutte le case della Marina di Savoca. I sopravvissuti, però, ricostruirono il paese, che finalmente divenne autonomo da Savoca, grazie a Ferdinando di Borbone, nel 1854. E, in segno di omaggio alla moglie del sovrano, Teresa d'Austria, gli abitanti lo chiamarono Santa Teresa, a cui, dopo l'Unità d'Italia, fu aggiunto "di Riva", per distinguerlo dall'omonimo centro della provincia di Sassari.

Ma a Santa Teresa di Riva non ci sono solo la storia e le testimonianze del passato. Oggi la cittadina è abbellita da numerose sculture moderne e murali collocati nelle piazze, nel lungomare e in vari angoli del paese. Santa Teresa di Riva rappresenta anche il più importante polo commerciale del versante ionico messinese.

### Torre dei Saraceni

Costruita per l'avvistamento dei pirati, nel 1850 è stata inglobata al palazzetto della famiglia Bucalo. Alla fine dell'Ottocento, ne fu troncata la cupola e venne adornata con merli.



Quattro chilometri di incantevole costa ionica, racchiusi fra i torrenti Savoca e Agrò, fanno da scenario naturale a Santa Teresa di Riva splendida stazione del turismo balneare isolano.

# Teresa di Riva le marina

## Chiesa di Porto Salvo

Sebbene sia una ricostruzione, ad essa è legata una storia di mare e di fede. Alla fine del Settecento, infatti, alcuni pescatori, sorpresi da una violenta tempesta, invocarono la Madonna, promettendole la costruzione di una chiesa. Oggi l'antica chiesa di Porto Salvo non c'è più, ma la nuova costruzione mantiene la testimonianza della fede dei pescatori della zona.

## Torre del Catalmo

Venne edificata nel 1506 sulla sponda sinistra del torrente Savoca, dal savonese don Pietro Trimarchi. Fino al XVIII secolo rivestì un ruolo strategico importante proprio per la sua vicinanza al castello Pentefur.

## Chiesa di san Vito martire

Situata nella frazione collinare di Misserio, è stata costruita nel 1706 dal capomastro Girolamo Conte da Roccalumera. Conserva al suo interno sei affreschi a lunetta, raffigu-

ranti scene delle Sacre Scritture, dipinti dall'artista Nino Ucchino nel 1983. Nel 1968 è stata scoperta, nel sottosuolo della chiesa, un'antica cripta dove, nel '700, trovavano sepoltura i fedeli, i sacerdoti e i notabili di Misserio. Questa cripta è stata restaurata dalla Sovrintendenza ai beni artistici nel 2004 ed è attualmente visitabile.

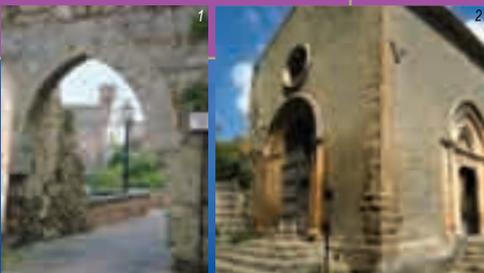
## Opere artistiche sul lungomare

Il lungomare è una vera e propria galleria d'arte a cielo aperto dove sono esposte le fantastiche sculture in acciaio dell'artista santateresino Nino Ucchino.



1. Veduta aerea del litorale.
2. La spiaggia.
3. Chiesa santa Maria del Carmelo.
4. Torre di Catalmo.
5. Torre dei Saraceni.
6. Chiesa di Porto Salvo.
7. La Sirena. Opera in acciaio di Nino Ucchino.





# Savoca Capitale med

1. La Porta della città, un arco a sesto acuto del tardo Medioevo.
2. Chiesa di san Michele.
3. Bifora quattrocentesca.
4. Mummia esposta nella cripta del convento dei Cappuccini.
5. Chiesa di san Nicolò.
6. Bar Vitelli - palazzo Trimarchi.
7. Chiesa Matrice.

## Castello Pentefur

Secondo la tradizione fu costruito dai Pentefur. Riedificato dagli arabi, e in seguito, dai normanni, che ne ampliarono la struttura, fu la residenza estiva degli Archimandrita di Messina fino al '700. Per secoli rappresentò l'egemonia di Savoca. Sono ancora visibili pochi ruderi e la cinta muraria merlata.

All'interno: un pulpito settecentesco e una tavola con S. Michele del sec. XV.

## Convento dei Cappuccini

La struttura risale al 1603 e comprende la chiesa di sant'Anna. Il refettorio conserva interessanti affreschi. Nella cripta sono custoditi i resti mummificati di notabili savocesi.



## Chiesa Madre

Edificata nel '400 e dedicata all'Assunta, ha un rosone rinascimentale che sormonta il portale principale. L'interno, diviso in tre navate con capitelli romanici, presenta alcuni affreschi di epoca bizantina.

## Chiesa di san Michele

In stile gotico-rinascimentale, sorge ai piedi del castello. Presenta due bellissimi portali gotico-siculi in arenaria.

## Chiesa del Calvario e Via Crucis

La chiesa della Beata Vergine dei sette dolori e della Santa Croce (o del Calvario) venne restaurata nel 1736 dai Gesuiti. Gli stessi realizzarono anche la Via Crucis che dai Cappuccini giunge al Calvario.

## Chiesa dell'Immacolata

Edificata nel 1621 dai frati minori francescani, è oggi adibita a **Centro Filarmonico**.

## Museo Etnoantropologico

## Museo dell'Acciaio

da vedere

# ievale

In epoca medievale (prima comunque dell'anno mille) qui si stanziò una misteriosa popolazione, i Pentefur, forse dei pirati greci che vi costruirono una fortezza, sulla quale, ai tempi della dominazione Araba, fu eretto il Castello Saraceno, dai cui ruderi si domina, a tutto campo, il paesaggio circostante. Sull'origine del nome la più accreditata tra le varie ipotesi è collegata al "sambuco", pianta che cresce rigogliosa in tutto il territorio. Secondo altri ancora il nome deriverebbe da due parole arabe "Kalat" e "Zabut" che significano "rocca del sambuco", tanto che un ramoscello di questa pianta è scolpito in uno stemma della città. La data certa della fondazione di Savoca come cittadina vera e proprio risale, però, al 1134, ai tempi di Ruggero II; signore protettore della Baronia di Savoca fu l'Archimandrita di Messina. Il Borgo si sviluppò alla fine del Quattrocento, al di fuori delle mura. Fino al 1492,

esisteva una comunità ebraica con una propria sinagoga. A testimonianza della grande religiosità degli abitanti della cittadina, c'erano 17 chiese, edificate quasi tutte tra il XIV e il XV secolo, e molte ancora oggi aperte al pubblico. Savoca, che riacquistò la propria autonomia come comune nel 1948, antica, ridente, ordinata e pulita è oggi una delle mete più interessanti e suggestive del turismo culturale e religioso dell'intera Isola. Già da alcuni anni è ambita località di villeggiatura. Il paese, spopolatosi negli anni cinquanta del Novecento a causa dell'emigrazione, sta oggi tentando il recupero riscoprendo le cose antiche, le bellezze naturali e i segni del lavoro. L'amministrazione comunale in tal senso sta valorizzando il centro storico come laboratorio artistico e ha provveduto ad assegnare alcune botteghe a ceramisti della zona per favorire lo sviluppo dell'artigianato artistico.



### Palazzo Trimarchi

Nel 1971 vennero girate a Savoca alcune scene del film "Il Padrino". Oggetto delle riprese furono la chiesa di san Nicolò, le vie del centro storico e palazzo Trimarchi.

Nella struttura seicentesca dell'edificio si trova il bar della signorina Maria, e qui venne riprodotto il Bar Vitelli, citato nel romanzo di Mario Puzo.

L'insegna "Bar Vitelli" campeggia ancora sulla facciata e ripropone il fascino della location scelta da Francis Ford Coppola per ambientare il set.

## Casalvecchio Siculo

Posto a 420 metri s.l.m., sulle falde del monte Sant'Elia, domina la valle e rappresenta un punto di riferimento per il turismo culturale, artistico, architettonico e naturalistico.

### Chiesa di san Teodoro

L'edificio, a navata unica, purtroppo è in stato di abbandono. Tuttavia è significativo per la storia di questo territorio.

La chiesa, infatti, nel 1661 venne offerta ai padri agostiniani di Messina affinché vi fondassero un convento.

Nel 1671 il Diffinitorio dichiarò questo convento Casa di Priorato eleggendovi quale primo Priore Damiano di Sant'Antonio.

# Casalvecchio Dove

Il nome originario del paese era *Palachorion*, che in greco-bizantino vuol dire Vecchio casale, secondo quanto attesta un atto aragonese del 1351. Denominazione che col passare del tempo fu tradotta nella lingua latina in "Rus Vetus", "Casale Vetus" e nell'attuale "Casalvecchio". Dall'inizio dell'età normanna sino al sec. XVIII rimase sotto la giurisdizione di Savoca. Fu frazione della vicina Santa Teresa di Riva dal 1928 fino al 1939, quando divenne Comune autonomo.

Di particolare rilevanza architettonica sono la chiesa Madre, le chiese di S. Teodoro, e dell'Annunziata (sedi di storiche confraternite) e la chiesa dei SS. Pietro e Paolo di epoca normanna. L'**Abbazia dei Ss. Pietro e Paolo d'Agrò** è da anni al centro di un'importante iniziativa culturale: infatti è stato ufficialmente proposto all'UNESCO di inserire tale monumento nell'elenco dei beni artistici mondiali patrimonio

dell'umanità. L'ex Monastero dei frati basiliani oggi è stato restaurato e reso fruibile ai cittadini ed ai tanti turisti che, annualmente, visitano la monumentale chiesa dei SS. Pietro e Paolo d'Agrò. Tra i secoli XVII e XVIII quel monastero fu un vero e proprio centro culturale oltre che di cristianità: di studi artistici, scientifici, umanistici e di sperimentazioni agricole. L'opera di questi monaci venne a cessare nel 1794, quando si trasferirono a Messina.

### Chiesa della Santissima Annunziata

In stile barocco e ricca di stucchi settecenteschi, la chiesa fu asservita ai monaci basiliani che vi istituirono la confraternita dell'Annunziata.

Custoditi all'interno: una tela di sant'Antonio Abate del 1760 e un quadro del XVII secolo raffigurante la Madonna.



# Siculo l'arte è di casa

## Abbazia dei Santi Pietro e Paolo d'Agrò

### Chiesa Madre

Edificata nel XVII secolo e dedicata a Sant'Onofrio è stata ricostruita nel 1935. Risale all'impianto originario il portale d'ingresso. L'interno è caratterizzato da un pregevole soffitto ligneo a cassettoni e da un pavimento in pietra di Taormina. Tra le numerose opere d'arte conservate: una pila per l'acqua santa del 1686, una fonte battesimale ottagonale del '600, la cinquecentesca statua in argento di Sant'Onofrio, gli altari laterali di s. Sebastiano, s. Michele, del Crocifisso, della Madonna del Carmine, della Sacra Famiglia e dell'Epifania sormontato dalla tela della Madonna con Bambino benedicente realizzata dal Camarda nel 1622.

### Museo parrocchiale d'arte sacra

Custodisce opere d'arte, paramenti e corredi sacri che costituiscono il patrimonio dell'attigua chiesa madre.

## Chiesa di san Nicolò

La più antica delle chiese filiali del paese (si celebravano le liturgie già nel 1795) custodisce una tela di san Nicolò di scuola Antonelliana e una statua lignea del '500 di sant'Antonio di Padova.

### Fontane storiche

L'**Acqua Ruggia** (o Reggia) è la più antica delle fontane del paese. È così chiamata perché pare che qui si sia dissetato Ruggero II.

### Fiera di san Pietro

Ogni anno, l'ultima domenica di giugno, si tiene, in contrada Cristuri, l'antica fiera di san Pietro: un'occasione per apprezzare le tradizioni locali.

### Pizzo Vernà

Area demaniale attrezzata.

1. Fontana "Acqua Ruggia".
2. Cupola dell'abbazia dei SS. Pietro e Paolo d'Agrò.
3. Chiesa di San Teodoro.
4. Area della fiera di San Pietro.
5. Chiesa di Sant'Onofrio.
6. Chiesa della SS. Annunziata.
7. Abbazia dei SS. Pietro e Paolo d'Agrò.



5

da vedere



### Gole di passo Ranciara

Le gole costituiscono una formazione rocciosa di straordinaria bellezza.

Nella stagione invernale vi scorre il torrente Agrò, attraversando il territorio di due comuni: Limina e Casalvecchio Siculo.

Qui è possibile praticare il torrentismo o canyoning, disciplina che consiste nella discesa di corsi d'acqua a forte pendenza.

Quest'attività permette di conoscere luoghi straordinari e incontaminati, altrimenti inaccessibili.



Quella di Limina, accogliente centro collinare della Valle d'Agrò, è una storia antica che risale ai tempi in cui Romani e Cartaginesi lottavano per il dominio nell'Isola. A nord del territorio in cui sarebbe sorto il paese, infatti, si combatté nel 260 a.C. una battaglia tra le due rivali e potenti città-stato del Mediterraneo. Qui vicino, poi, in quella che adesso si chiama contrada Passo Murazzo, san Filippo Siriaco, che da Roma si stava recando ad Agrò, fondò nel 66 d.C. una comunità cristiana. Un evento lontano, certo, che però a Limina ha lasciato tracce profonde. Il culto nei confronti di san Filippo è oggi un valore importantissimo per gli abitanti di Limina. Anche i festeggiamenti in suo onore sono caratterizzati da una tradizione popolare e religiosa antichissima. I liminesi, emigrati nelle Americhe, conservano ancora, con orgoglio, la devozione e festeggiano regolarmente la ricorrenza.

Le prime notizie sicure dell'esistenza del paese di Limina (il nome dal latino *limen*, ovvero, confine tra i territori di Messina e Taormina o dal greco *Limné* con riferimento alle paludi di un tempo) risalgono al 1095: il paese viene infatti citato come "paese col titolo di Marchesato" nel "Lexicum Topographicum siculum" dell'Abbate benedettino Vito Amico.

Durante il medioevo, sin dalla dominazione normanna, Limina era sia un abitato ben difeso e autosufficiente, sia un centro politico, commerciale e religioso di una certa importanza. Nei secoli successivi l'importanza economica del centro si è consolidata e ne sono la dimostrazione la presenza di una comunità ebraica molto attiva nel campo del commercio e della lavorazione della seta, nonché la presenza di sei miniere, tutte attive, che estraevano carbonfossile, piombo, argento e stagno, e di una piccola fonderia.



Oggi Limina è dotato di un insieme di infrastrutture che rendono gradevole e accogliente il soggiorno. Infatti sono state realizzate insieme al recupero delle piazze e vie cittadine in pietre pregiate, un campo di calcetto, un campo da tennis (entrambi in erba sintetica) e un campo di calcio in erba naturale idoneo anche all'attività professionistica. Inoltre, all'interno di un antico edificio dell'Ottocento, recentemente restaurato, è stato realizzato un moderno Centro Polifunzionale con annesso salone convegni. Infine, con lo scopo di realizzare un'adeguata ricettività ma anche di risanare il centro storico, sono stati ristrutturati e arredati immobili che permettono, a prezzi contenuti, di far trascorrere ai villeggianti una indimenticabile vacanza tra il mare della riviera Jonica e i monti Peloritani, il tutto accompagnato dalla notoria ospitalità liminese.

#### **Chiesa della Madonna delle Preci**

Eretta nel 1396 sull'antica sinagoga del IX secolo, la chiesa, chiusa al culto nel 1935, è stata restaurata negli anni '90 e riaperta nell'agosto 2002. All'interno si possono notare le diverse pavimentazioni apposte nel corso dei secoli, la nicchia per la conservare gli Oli Santi, il fonte lavabo in sagrestia, le cripte per la sepoltura dei notabili del tempo, e una statua in legno di Maria SS. delle Preghiere del Gangemi risalente al 1860.

#### **Chiesa di san Filippo d'Agira**

**Fontana del Santo che cammina sull'acqua**

#### **Murales**

1. Chiesa Madonna delle Preci.
2. Particolare architettonico di un antico portale in arenaria.
3. Murales.
4. Centro Polifunzionale.
5. Chiesa di san Sebastiano.
6. Chiesa di san Filippo d'Agira.
7. Torrentismo nelle gole di passo Ranciara.





## Antillo

Questo villaggio incastonato nel cuore della val d'Agrò, venne elevato a Comune con Real Decreto emanato da Ferdinando II di Borbone, re delle Due Sicilie, il 17 febbraio 1845.

### Campana per la Pace

Dedicata ai dispersi delle guerre d'ogni tempo si trova su Pizzo Monaco. Pesa 5 tonnellate e vanta una circonferenza di 6 metri. Venne commissionata nel 1992 alla Marinelli Pontificia Fonderia, e papa Giovanni Paolo II la benedisse il 21 aprile 1993.

# Antillo

# Nel cuore del



### Tratto montano del bacino della fiumara d'Agrò

È un sito di importanza comunitaria (SIC) la cui area coincide per circa il 90% con il territorio comunale.

**P**ercorrendo la strada che si addentra verso la zona più interna di questo itinerario, immersi nei silenzi della valle, quasi rapiti dall'aria pura della montagna e dai profumi della ricca vegetazione, dopo una lunga teoria di tornanti, come per incanto, arriviamo ad Antillo, dove appaiono, all'improvviso, adagiati sulle pendici di una collina sormontata da una roccia imponente detta "Rocca Castello" i tetti rossi delle case.

In questo paese di collina, la sensazione è quella d'un centro antico, confermata persino dal nome: Antillo da *Ante illius*, che dà appunto l'idea del "prima di quello", quasi prima degli altri. E chi fa invece derivare il nome dal greco *Antelios*, "esposto al sole", può trovare una conferma alla pro-

pria teoria nella luce che in questa valle splende tutto l'anno. Al di là dei nomi, la luce e l'antico sono di certo le principali caratteristiche di Antillo. Proprio qui vicino, in un incavo della Montagna Grande che protegge il paese, avrebbero trovato rifugio gli abitanti della zona sorpresi dal Diluvio Universale. Già sotto la dominazione romana, comunque, attorno all'unica chiesa, eretta sul monte Schia in onore di San Giorgio, si radunavano i primi abitanti, che poi si spostarono



Fontana Acquavena



# la Valle

in quella che è oggi contrada Pinazzo e nei terreni circostanti il torrente Agrò che dà nome all'intera Vallata, dove sono stati infatti trovati dei reperti risalenti all'epoca romana e bizantina. Quando, in seguito, il territorio passò agli Arabi, i monaci Basiliani eressero un monastero sul monte Schia. Per molti secoli, dai tempi della dominazione normanna, Antillo legò le proprie sorti a quelle di Savoca, da cui divenne autonoma a partire dal 1° gennaio 1846, con Decreto di Ferdinando II, Re delle Due Sicilie. Visitando il paese, nell'atmosfera di serenità ed equilibrio con la natura, si può capire perché proprio lì, tra fonti limpide, ulivi e agrumeti, è nata l'idea di porre l'imponente Campana della Pace: una possente campana benedetta dal Papa Giovanni Paolo II, che attende è stata collocata su Pizzo Monaco per far sentire i suoi rintocchi per i dispersi di tutte le guerre.

## **Museo Agro-pastorale**

Allestito nel Centro Polifunzionale del paese, espone numerosi attrezzi e oggetti che un tempo venivano utilizzati dai contadini e dai pastori della zona.

## **Mosaico artistico in ceramica**

Un'opera che abbellisce il centro, nella quale sono raffigurati il paesaggio di Antillo e scene agresti.

## **Antica Fonderia**

L'altoforno, risalente al 1276, testimonia lo sfruttamento minerario della zona nel medioevo.

## **Borgo Morzulli**

Un interessante borgo di origine medievale

## **Vallata dei Platani**

1. Giardino di Redenzione.
2. Mosaico artistico.
3. Campanile della matrice.
4. Campana della Pace.
5. Piazza Municipio.
6. Alta valle dell'Agrò.
7. La rocca del "Castello" che domina l'abitato.
8. Caratteristica stradina.



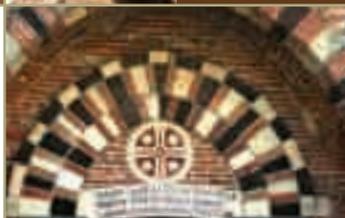


# Testimonianz

L'Abbazia dei

*Santi Pietro e Paolo d'Agro*

CONSORZIO DI PROMOZIONE TURISTICA VAL D'AGRÒ



Il monumento certamente più significativo della storia e della civiltà della Valle è l'abbazia dei Santi Pietro e Paolo a Casalvecchio Siculo.

La costruzione dell'edificio, come risulta dal diploma di donazione redatto in lingua greca, risale al 1117 quando il re normanno Ruggero II, di passaggio per "Scala S. Alex", acconsentì alla richiesta dell'abate Gerasimo, già fondatore della chiesa

Successivamente, nel corso del XVI secolo, la chiesa subì varie trasformazioni, che, tuttavia, non intaccarono il primitivo impianto.

Il monastero fu definitivamente abbandonato nel 1794.

La planimetria della chiesa è singolare. La pianta pseudo basilicale a tre navate mostra una sintesi tra pianta centrale e longitudinale.

L'esterno ha l'aspetto fortificato di *ecclesia munita*, aspetto ancor più accentuato dalle merlature perimetrali e dal verticalismo del corpo absidale, del tutto simile ad una torre. La chiesa è decorata da una fitta serie di lesene e di arcature intrecciate che si svolgono sulle superfici perimetrali, vivacizzate da effetti coloristici ottenuti dall'impiego di materiali diversi. Tale apparato murario trova forti risponderenze nella tradizione bizantina delle maestranze isolane, nonostante due secoli di dominazione araba. L'apporto di quest'ultima cultura è, invece, ben visibile nella sagoma "ad ombrello" della cupola centrale o nella cupoletta emisferica del presbiterio, come nell'uso delle arcate intrecciate nei paramenti esterni.

L'**epigrafe**, incisa sull'architrave del portale principale, è determinante per la datazione della chiesa.

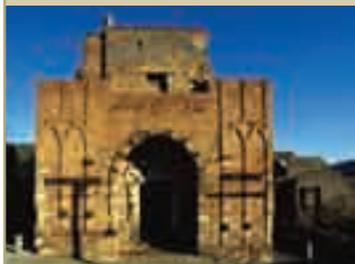
La traduzione dal greco è la seguente: "Fu ricostruito questo tempio dei Santi Pietro e Paolo da Teostetrico catecumeno taormenita a proprie spese.

Possa Iddio ricordarlo nell'anno 6608. il Capo Maestro Gherardo il Franco".

La cronologia greca si riferisce alla presunta origine del mondo, che precede di 5508 anni la nascita di Cristo, perciò la data del restauro della chiesa potrebbe riferirsi al 1172.

# e di ltà antiche

omonima di Itala, di dare "*auditorum ac facultatem erigendi, raedificandi monasterium situm et positum in fluvio agrillae: quod quondam fuit nominatum in nomine principum apostolarum petri et pauli*". L'epigrafe in greco incisa sullo pseudo-architrave del portale d'ingresso testimonia la ricostruzione di solo alcune parti dell'edificio e fissa l'ultimazione dei lavori intorno al 1171.



L'**abbazia** è caratterizzata da una superficie esterna scandita da una serie di sottili lesene culminanti in archetti intrecciati, sormontate da una fascia di rombi rossi e neri, sottostante alla merlatura che corona l'edificio. La decorazione si distingue per il vivace colorismo, dovuto all'uso di materiali differenti, che variano sia nel colore sia nella disposizione: il laterizio, l'arenaria, il calcare, la pietra lavica e il marmo taorminese sono disposti in file orizzontali, a coltello, a spina di pesce e a dente di sega.

## Capo

# Sant' Alessio

Nel 1983 finalmente l'edilizia turistica raggiunge Sant' Alessio Siculo e ne intacca la parte più pittoresca, che trova raffigurazione in talune incisioni a stampa di opere famose della letteratura del *Grand Tour*. Le nuove (seconde) case si insediano nella zona prossima al Capo e alla sottostante piccola baia, disarticolando il borgo di Sant' Alessio Vecchio di poche case, una chiesetta e una fontana. I risultati di sondaggi archeologici assicurano nei terreni attorno la baia un' ininterrotta continuità di vita dal periodo greco coloniale (VI secolo a.C.) sino ad avanzata epoca romano imperiale (III-IV secolo d.C.). Ciò permette di identificare il sito con l'antico abitato di *Tamaricios sive Palmas*, toponimo chiaramente legato ad una vegetazione lussureggiante ed insolita per i luoghi. L'esistenza di una sorgente nell'area deve aver contribuito non poco a tale aspetto. Nella bella incisione dell'opera *in-folio* di Jean Frédéric d'Ostervald è riconoscibile facilmente il promontorio a strapiombo sulla piccola baia, mentre la palma è un richiamo efficace all'antico nome,



oltreché testimonianza dell'immutato aspetto dei luoghi sino agli inizi del XIX secolo. La *statio* di *Tamaricios sive Palmas*, lungo la via costiera Capo Peloro-Siracusa viene riportata sia dalla Tabula Peutingeriana che dall'*Itin. Anton. Aug.*, dove si precisa essere a 20 miglia da Messina e a 15 da Naxos. Com'è frequente in Sicilia la *statio* coincide con un porto. La baia che si apre al di sotto del Capo fu certamente utilizzata come un approdo. A provarlo c'è anche il recupero di un ceppo d'ancora in piombo con astragali sui bracci ora esposto nell'*antiquarium* di Villa Genovesi.

## Il Relitto di Capo Sant' Alessio

Negli anni '90, a poche centinaia di metri dalla costa, a nord del Capo Sant' Alessio, a circa 70 metri di profondità, fu localizzato un relitto. Da esplorazioni successive il carico sembra costituito esclusivamente da piccole anfore vinarie a fondo piano fabbricate a Naxos e databili in età augustea (I secolo a.C.). Otto esemplari sono stati recuperati ed esposti nel Museo Archeologico di Naxos. Certamente appartiene allo stesso relitto una delle anfore esposte nell'*antiquarium* di Villa Genovese.



## I Castelli



In Val d'Agrò sono presenti diversi castelli e fortezze. Oltre a quello che domina capo Sant'Alessio, importanti sono il maniero Normanno di Forza d'Agrò, ricostruito dal conte Ruggero I d'Altavilla alla fine del Cinquecento, e il castello Pentefur di Savoca, la cui edificazione si fa risalire ai mitici abitanti di quei luoghi, e che venne ricostruito dagli Arabi e, in seguito, dai Normanni. Nonostante il trascorrere del tempo che ha eroso le strutture, il fascino di questi luoghi è rimasto inalterato e testimonia l'importanza culturale, politica ed economica dei centri abitati della Val d'Agrò.

## Area Archeologica di Scifi

Le evidenze archeologiche scoperte tra il 1995 e il 2002 alle porte di Scifi sono le prime ad essere restituite dalla Valle d'Agrò.

Resti di strutture murarie in pietre e laterizi legati da malta si estendono lungo le pendici della collina del Cimitero. Forse pertinenti ad un unico edificio dislocato su piani diversi essi sono databili tra la fine del IV e la prima metà del V secolo d. C.

Al di sotto della moderna strada del Cimitero sono in luce 5 ambienti, di cui due conservavano i battuti pavimentali. A est, ad una quota più bassa, ne sono stati scoperti altri, che, aventi il medesimo orientamento, appartengono verosimilmente allo stesso edificio. Qui, su una finestra laterale, sono state rinvenute due mensole fittili sulle quali era impresso il nome greco *Ippicon* che indicava certamente il nome del fabbricante o del proprietario del latifondo. Si tratta di un nome assai diffuso in età romana, riferito sia a personaggi di ordine equestre sia più in generale a gare ippiche.

L'ubicazione e i traccati dei tratturi che ancora permangono rendono plausibile l'ipotesi che le strutture scoperte appartengano a una *villula* legata ad un latifondo un luogo di sosta lungo una strada che, valicando i Peloritani, collegava la costa ionica con quella tirrenica della Sicilia.



Le diverse campagne di scavo, condotte dalla Soprintendenza ai Beni Culturali e dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Messina, hanno evidenziato i danni subiti dalle strutture in tempi recenti a seguito di opere di sbancamento del terreno.

Ciò ha reso più difficoltosa la lettura della planimetria dell'edificio che sembra a corte centrale.

La copertura è da presupporre a coppi con tegole piane mentre i muri sono costruiti con pietre non lavorate di dimensioni medie e medio-piccole, legate tra loro con malta. Filari di laterizi risultano utilizzati nei piedritti ed archi-volti di una finestra e di un vano porta, nonchè nella volta dell'ambiente.

I pavimenti sono realizzati con argilla mista a malta e a scaglie di pietra, circostanza che li rende attaccabili dalle acque meteoriche.





*Territorio*

e ambiente na



5



2 3



La Sicilia nordorientale è caratterizzata dalla catena montuosa dei Peloritani, che si estende verso ovest, fino a congiungersi con i Nebrodi, e verso sud, fino al bacino dell'Alcantara.

Questo gruppo montuoso è caratterizzato, nel versante tirrenico, da dolci declivi che formano in prossimità della costa estese piane alluvionali, mentre, nel versante ionico, assume un andamento tortuoso segnato da strette valli, incise da profondi e tumultuosi torrenti stagionali che, in prossimità della foce, si trasformano in larghe e lente fiumare.

Tutta questa regione può essere definita come un grande puzzle composto da tre valli, l'Alcantara, il Nisi e l'Agrò, ciascuna con un aspetto naturalistico diverso.

# turale

La splendida valle del torrente Agrò si apre proprio su questo versante e fu utilizzata dall'uomo fin da tempi remoti per i terreni fertili, l'abbondanza di acqua e la facilità di accesso verso le regioni interne ricche di legname e di caccia.

La bellissima piramide rocciosa sul mare di **Capo Sant'Alessio** è la pietra miliare di questa Valle, arricchita da un bel castello, oggi rifugio di numerose specie di uccelli tra cui si ricorda una coppia di falchi pellegrini, il passero solitario e schiere di vocianti taccole. La sua posizione naturale è luogo di sosta per numerosi uccelli marini durante le migrazioni.

Risalendo la valle, numerosi sono i siti da visitare o da dove iniziare interessanti escursioni tenendo presente che spesso la carenza di segnaletica è superata ampiamente dalla gentilezza e disponibilità degli abitanti del luogo che consente, quindi, con sicurezza, di lasciare al caso la voglia di girovagare.

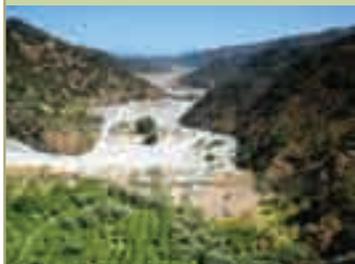
**Iniziando dalla costa**, saltano subito agli occhi le pendici collinari trasformate in vasti terrazzamenti dove è fiorente la coltivazione del *limone* e dell'*olivo*; particolarmente pregiata è infatti la raccolta del verdello o la produzione di un olio dal sapore delicato. Molto intensa era in passato anche la coltivazione del *gelso* usato nelle filiere per l'allevamento del baco da seta. In prossimità di ogni casa contadina sono presenti anche isolati alberi di noci e di fichi, simboli di fertilità.

In questo paesaggio rurale spesso non è difficile osservare il *bagolaro* o *mellicucco* un albero chiamato anche "spaccasassi" poiché cresce negli ambienti sassosi, le cui bacche di colorito nero sono gustose da mangiare sia per gli uomini che per gli uccelli.

Le tortuose strade provinciali permettono un rapido collegamento con le zone montuose interne dove sono presenti brandelli di macchia mediterranea associata a boschi di roverella e leccio. Nelle zone umide là dove nasce il torrente Agrò sopravvivono pioppi, olmi e relitti di platano orientalis che molti ritengono una sub specie autoctona e di particolare valore botanico.

## Fiumara d'Agrò

Questi corsi d'acqua a carattere torrentizio sono tipici delle catene montuose calabre e siciliane. Il greto della fiumara, lungo circa 18 km, nel periodo estivo è particolarmente arido, ma durante l'inverno le piogge rendono le acque tumultuose.



1. Orchidea (*Orchis laxiflora*).
2. Gelso (*Morus L.*).
3. *Ferula* (*Ferula communis*).
4. *Anemone hortensis*.
5. *Hedysarum coronarium*.



Uno degli aspetti caratteristici della valle è quello dei numerosi greggi di pecore e capre che pascolano le colline e le zone di alta montagna del comprensorio, conferendo al territorio quel tipico aspetto delle aree interne della Sicilia.



### La Roverella

Questo patriarca arboreo, appartenente alla famiglia delle fagacee, cresce principalmente negli assolati versanti esposti a sud, ad un'altitudine compresa tra il livello del mare e i 1000 metri. Resistente all'aridità è riconoscibile d'inverno in quanto, a differenza delle altre specie di querce, mantiene le foglie secche attaccate ai rami



### Il ponte sull'Agrò

Per attraversare la fiumara a piedi in qualunque periodo dell'anno è stato costruito un ponte in legno che consente di raggiungere facilmente l'argine sinistro.

Le aree naturali maggiormente conservate sono ai margini della cresta peloritana.

Bisogna superare il paese di Antillo per incontrare un ambiente naturale ancora non del tutto trasformato dall'uomo e ricoperto da boschi di notevole estensione.

Seguendo le numerose strade di penetrazione si possono visitare ambienti boschivi di particolare pregio dove l'Azienda Foreste Demaniali ha creato numerose aree attrezzate, luoghi ameni e tranquilli ove rilassarsi anche nelle calde giornate estive.

Da Antillo seguendo la strada comunale in direzione Rimiti (Casalvecchio) superando una serie di bivi, tra boschi di castagno, si giunge al-

l'area forestale di Cavagna con una bella fonte antropomorfa; un territorio, questo, rinomato per i funghi ed il bellissimo panorama.

Un'altra interessante escursione è la salita a Pizzo Vernà (1286 m. s.l.m), posto nel territorio di Casalvecchio da dove si gode una bellissima vista sulle isole Eolie, Pizzo Novara e la Calabria.

Nell'intero territorio la vegetazione è soggetta alle particolari condizioni micro climatiche della catena peloritana, caratterizzata da estati aride ed inverni molto piovosi con forti escursioni termiche. Infatti questa regione montuosa fa da barriera alle perturbazioni provenienti dal mare, favorendo piovoschi violenti ed impetuosi.



6. Fiorrancio (*Calendula arvensis*).
7. *Cistus salvifolius* (Cisto).
8. Soffione.
9. *Cardo* (*Carduus crispus*).
10. *Asfodelo mediterraneo*.
11. *Peonia corallina* (*P. macula*).
12. *Orchidea Papilionacea*.

### La Flora

Delle antiche foreste di quercia, leccio, faggio, pino e castagno rimangono solo alcune residue formazioni che occupano le zone più impervie dei Peloritani. Gli incendi, il pascolo e la pressione antropica hanno notevolmente ridotto le aree di foresta mediterranea sempreverde e decidua che un tempo ricoprivano l'intera isola.

La vegetazione arborea più diffusa è costituita da latifoglie, in particolare da castagno (*Castanea sativa*), leccio (*Quercus ilex*) e roverella (*Quercus pubescens*). Alcuni esemplari di platano orientale (*Platanus orientalis* L.) sono presenti lungo i corsi d'acqua. Il sottobosco è costituito da macchia mediterranea formata in prevalenza da erica (*Erica arborea*), ginestra dei carbonai (*Cytisus scoparius*) e ginestra di Spagna (*Spartium Junceum*). Nelle zone più alte e poco alberate troviamo il corbezzolo (*Arbutus unedo*) e diverse qualità di cisto (*Cistus monspeliensis*, *villosa* e *salvifolius*). Nelle aree prossime ai litorali, dal livello del mare ai 200 metri d'altitudine è presente l'Oleo-ceratonion che, nelle zone più ricche d'acqua evolve verso la macchia mediterranea.

Tra le specie floristiche spiccano le orchidee selvatiche che dall'inizio di marzo, colorano i prati e le cerrete, mentre nella penombra dei boschi cresce la peonia, il più grande fiore selvatico della Sicilia.

Tra le specie introdotte dall'uomo sono molto diffusi gli agrumi, gli ulivi, la vite, i noccioli e i mandorli.

### Orchis Italica

Una splendida orchidea selvatica che è possibile osservare anche lungo i margini stradali.

Tra le specie vegetative spiccano particolarmente le bellissime orchidee selvatiche che dall'inizio di marzo colorano i prati e le cerrete. Numerose sono le specie più pregiate presenti tra cui la sambucina rossa e gialla, l'italica e la papilionacea.

Nella penombra dei boschi cresce la peonia, il più grande fiore selvatico della Sicilia, i cui petali variano da un delicato lillà ad un intenso rosso porpora.

La catena sommitale peloritana è anche estesamente ricoperta da erica che in alcuni tratti forma fitte barriere impenetrabili, il cui legname è usato per piccoli monili o ottime pipe.

Gli animali selvatici hanno subito la stessa sorte delle aree boschive, decimati dalla caccia e dagli incendi.



# flora



### Riccio

Il piccolo mammifero, *Erinaceus europaeus*, ha il dorso ricoperto da aculei che hanno funzione difensiva. È un onnivoro che va in letargo per cui è possibile vederlo solo in primavera e in estate.

### *Pyrgus malvae*

Questo lepidottero appartenente alla famiglia delle *Hesperiidae* è facilmente visibile in tutta la Valle.



### Allocco

Insieme al barbagianni, al gheppio, al nibbio, al falco pellegrino e alla civetta è uno dei rapaci che popola la valle.



### La Fauna

Nonostante la forte pressione antropica abbia causato un impoverimento della fauna presente nel territorio è ancora possibile osservare molte specie tipiche dei Peloritani: mammiferi come il gatto selvatico (*Felis silvestris*), il coniglio selvatico (*Oryctolagus cuniculus*), l'istrice (*Hystrix cristata*), il riccio europeo (*Erinaceus europaeus*), il ghio (Glis glis), il quercino (*Eliomys quercinus*), la martora (*Martes martes*), la donnola (*Mustela nivalis*), il cinghiale (*Sus scrofa*) e la volpe (*Vulpes vulpes*), e numerosi uccelli che nidificano nella valle, tra cui molti rapaci diurni e notturni come il gheppio (*Falco tinnunculus*), il falco pellegrino (*Falco peregrinus*), il barbagianni (*Tyto Alba*), la civetta (*Athene noctua*), l'allocco (*Strix aluco*). In particolari periodi dell'anno è possibile osservare diverse specie migratorie che sorvolano l'area, in transito sullo stretto di Messina.

**Tauzia**



### Donnola

Il *Mustela nivalis* è un piccolo mammifero lungo circa 30 cm. Ricoperto di pelo, dal color fulvo sul dorso, bianco grigio sul ventre, è un carnivoro che va a caccia di notte. Vive abitualmente nelle cavità del terreno o di tronchi d'albero, anche in ambienti antropizzati.





### Granchio di fiume

Il Potamon fluviatile è un crostaceo che si insedia nelle zone umide, e la sua presenza indica un basso livello d'inquinamento delle acque.

È possibile osservarlo nelle gole di passo Ranciara durante l'estate, quando esce dalla tana per l'accoppiamento.



Presenti un po' dovunque molti piccoli mammiferi, tra cui il coniglio, la volpe, la donnola ed il cinghiale reintrodotta solo recentemente e causa di numerosi danni all'agricoltura. Negli alberi nidifica il ghio, animale schivo e di difficile avvistamento.

Una maggior presenza faunistica si può riscontrare nelle aree demaniali dove la caccia è vietata e gli animali sono meglio protetti. Nei boschi sopravvive la martora e qualche gatto selvatico, animali dalle abitudini crepuscolari e rari da avvistare.

Tra gli uccelli molti rapaci di specie pregiate quali la poiana, il gheppio e l'Aquila reale che spesso sorvola le cime alla ricerca di qualche preda. Naturalmente tante altre sono le specie che il birdwatcher può osservare nei boschi o lungo il torrente. Notevole importanza ha la migrazione primaverile dei rapaci, alla ricerca di una favorevole corrente termica ascensionale per superare lo stretto. Infatti questi uccelli seguono questa rotta per superare lo stretto di Messina e proseguire il loro viaggio verso il Nord. In particolari condi-

zioni climatiche è possibile osservare, dalle cime montuose più alte, centinaia di falchi pecchiaioli, nibbi, cicogne, etc., spettacoli naturali che lasciano ad ogni osservatore una emozione indelebile.

Le cime, che da queste parti vengono chiamate anche "pizzi", sono luoghi eccezionali per i visitatori essendo lo spettacolo sullo stretto di Messina e sulle valli sottostanti al di sopra di ogni immaginazione. Pochi chilometri prima di Antillo, nel territorio di Lìmina, interessanti sono le gole del Ranciara poste sotto il ponte della SP 15, un luogo molto bello per le formazioni rocciose e le piccole cascate formate dal torrente Agrò.

L'area demaniale di Savoca conserva pregevoli aspetti naturalistici ed estese coperture arboree e permette di coniugare in breve tempo l'arte con la natura attraverso numerose strade in terra battuta che conducono alle aree forestali sopra citate. A monte dell'abitato di Casalvecchio c'è un vasto polmone verde ricco di flora e di fauna valorizzato dall'intervento della forestale su tutta l'area.



13 14



### Demanio Forestale di Savoca

Si estende per circa 832 ettari e il manto arboreo è caratterizzato dalla dominanza di castagno governato a ceduo. Sono presenti, anche se in minor misura, il pino marittimo, il pino nero, la douglasia, la robinia e platano orientale. Le aree attrezzate di pizzo Vernà, monte Pietre Rosse e Cavagna, consentono di fruire di questa rigogliosa zona boschiva.

13. Falco pellegrino. Il Falco peregrinus è un rapace dal volo rapido e preciso che trova un habitat ideale per la nidificazione tra le pareti del monte Kalfa.

14. Coturnice siciliana. L'Alectoris graeca whitaken è un Fasianide che popola i soleggiati versanti ripidi dominati da vegetazione erbacea e ricchi di affioramenti rocciosi.



### Gheppio

Il falco tinnunculus è un rapace che ha trovato un habitat ideale fra le impervie pendici della valle. Non è raro osservarne il volo a "Spirito Santo" mentre è a caccia fra le radure della zona.



# Feste religiose

e



## Carnevale di Antillo

“U Picuraru”, il pastore, è la maschera tipica del carnevale antillese. Oltre al compicapo tradizionale, “a meusa”, indossa una camicia bianca, una giubba di orbace, pantaloni di pelle caprina e scarpe di cuoio. Dalla cintura pendono i campanacci e porta una bisaccia che contiene un pezzo di formaggio e una pietra focaia. “U Picuraru” vuole esorcizzare la paura di regredire allo stato primordiale.

**L**a religiosità manifestata nella Valle ha espressioni di tipo popolare. Spesso infatti si ha la sacralizzazione di luoghi attraverso l'apposizione di nomi legati al culto e alla devozione più diffusi ed attraverso la realizzazione di santuari e sagrati, i quali, posti nelle emergenze del paesaggio naturale, diventano punto di riferimento di feste, di sosta e di preghiera, dando origine agli itinerari processionali e devozionali corrispondenti ai percorsi della fede. La tradizione nella Valle dell'Agro si manifesta con feste religiose e sagre e mantiene ancora forti le sue radici. Così, principalmente, nei periodi primaverili ed estivo è possibile partecipare ad un ampio ventaglio di eventi.

Le feste patronali sono caratterizzate dalla processione della vara seguita dai fedeli e dai riti religiosi che l'accompagnano. Sicuramente il culto dominante è quello Mariano. La *1<sup>a</sup> domenica di Luglio* si svolge la festa patronale della **Madonna del Carmelo** a *Sant'Alessio Siculo* e *Santa Teresa di Riva*, dove ad *Agosto*, si tiene la festa dedicata alla **Madonna di Porto Salvo**. *Antillo* è luogo di celebrazione di varie feste religiose, ma certamente la più sontuosa è quella della **Madonna del-**



la **Provvidenza** (*Patrona del paese, 22 agosto*). Inoltre durante l'anno ad Antillo si svolgono tre sagre che richiamano numerosi visitatori da ogni parte della Sicilia: la **sagra del granturco** (*seconda decade di agosto*), la **sagra della castagna** (*ottobre - novembre*) e la **sagra del maiale e del cinghiale** (*1° fine settimana di dicembre*) che coinvolgono tutti gli abitanti che mettono in mostra gli apprezzati prodotti tipici locali e le preziose creazioni artigianali.

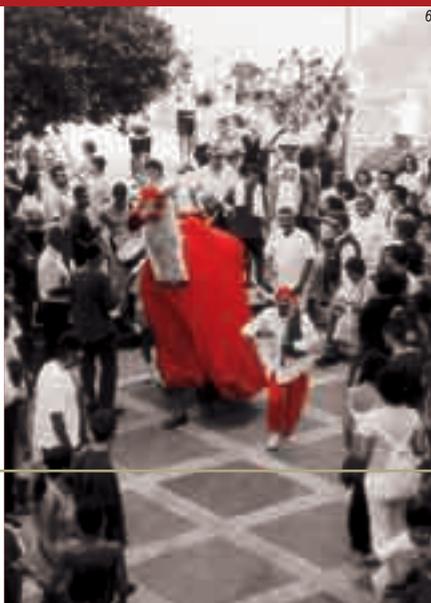
### Santa Lucia

La seconda domenica di agosto a Savoca si mettono in scena le tentazioni subite da Santa Lucia in una singolare processione che si svolge per le vie del paese. Il corteo parte dalla chiesa dedicata a san Nicolò. Una bambina dell'età di circa sei anni, che impersona la Santa, viene portata a spalla da un uomo. La bambina tiene lo sguardo assente o chino per non lasciarsi distrarre da ciò che la circonda, strige tra le mani un ramo di palma, simbolo del martirio e il capo di una lunga corda che è legata al giogo di due buoi addobbati con nastri di vari colori. La Santa è preceduta dai soldati del prefetto Pascasio, detti *giudei*, che indossano vesti color giallo o porpora, e un elmo. Aggrappati alla corda, i giudei, inscenano l'atto di tirarla, con tutte le loro forze, aiutando i buoi nel tentativo di smuoverla, ondeggiando a destra e a sinistra. Il personaggio che più di tutti anima la scena, è *'u diavulazzu*: una sorta di buffone vestito di rosso che indossa una maschera lignea del '400, di mirabile fattura, e una cintura con dei campanacci; in mano tiene una sorta di forca, *'u croccu*. *'U diavulazzu*, che si muove instancabilmente, correndo e saltellando lungo la strada, nel vano tentativo di distrarre la Santa, quindi raggiungendo i giudei li incita a tirare con più forza. Poco prima che la processione si concluda al convento dei Cappuccini, il bovaro stimola con un pungolo i buoi alla corsa nell'ultimo disperato tentativo di smuovere Lucia, ma lei resta salda, imitando quanto racconta la storia: «non riuscendo a tirare la Santa la corda si spezzò». I giudei sorpresi dall'improvvisa rottura della corda cadono in terra travolti e si disperdono tra la folla.



# sagre

Meritano particolare attenzione alcune feste che rientrano tra gli eventi più significativi che si tramandano in Sicilia: da non perdere a Savoca la rievocazione storica del martirio della patrona **Santa Lucia** (*seconda domenica d'Agosto*). Questa singolare processione è una rappresentazione scenica che coinvolge l'intero paese. A **Casalvecchio Siculo**: da citare la festa patronale di **Sant'Onofrio Anacoreta** che si svolge per l'intera seconda settimana di settembre tra sagre e spettacoli vari. In questo contesto



1. Savoca. Durante la festa in onore di santa Lucia, i "giudei" tentano di smuovere la martire anche con l'aiuto dei buoi.
2. Nelle feste che si svolgono nei paesi della valle i palloncini colorati non mancano mai, per la gioia dei bambini.
3. Sacra rappresentazione del
4. L'incontro tra le confraternite di Forza d'Agrò e Gallodoro, in occasione della festa della Santissima Trinità.
5. Antillo. Il fercolo della Madonna della Provvidenza, portato in processione per le vie del paese.
6. Casalvecchio Siculo. La festosa uscita "du camiddu", il cammello, durante la celebrazione della festa patronale di Sant'Onofrio Anacoreta.



7. Forza d'Agrò. La processione del Lunedì dell'Angelo.

8. Limina. Festa di San Filippo d'Agira.

9. Limina. L'arrivo di san Filippo nella chiesa di c.da Murazzo.

10. Limina. La fontana artistica dedicata al san Filippo d'Agira.

11. La tipica "Cuddura".

suscita ammirazione la tradizionale uscita festosa "du camiddu" (il cammello) per le vie del paese, in ricordo dell'autonomia di Casalvecchio Siculo dal comune di Savoca (anno 1793); la festa della fraternità, rievocazione storica della riappacificazione tra le confraternite della SS. Annunziata e di S. Teodoro, risalente al sec. XVIII, le manifestazioni e i riti per la setti-

mana Santa; la ultra secolare fiera di "San Pietro" che si tiene annualmente nell'ultimo fine settimana del mese di giugno, nell'area sottostante l'Abbazia Basiliana dei SS. Pietro e Paolo, che oggi continua a riscontrare notevole interesse grazie alla riscoperta dell'arte enogastronomica, di origine araba; e, infine, la scuola e la banda musicale la cui nascita risale ai moti carbonari dell'Ottocento e allo sbarco dei Garibaldini in Sicilia.

Forza d'Agrò è il paese che conserva maggiormente tradizioni popolari e religiose che hanno origini antiche e dove viva è ancora la singolare presenza della "Confraternita", istituzione ormai quasi totalmente scomparsa in questa parte della Sicilia.

I segni della presenza monastica prima e degli ordini religiosi dopo sono evidenti in Val d'Agrò. Diverse sono infatti le comunità religiose che si sono insediate nel territorio della Valle. Alcune strutture sono andate perdute, altre restaurate hanno, a volte, cambiato destinazione d'uso. Certamente fra gli edifici monastici il più antico e importante è il monastero annesso alla chiesa dei Ss. Pietro e Paolo d'Agrò, ma esistono altre strutture di assoluto interesse in alcuni dei centri storicamente rilevanti della vallata. A Forza d'Agrò si trova, ad esempio, il convento di Sant'Agostino che risalirebbe al 1591. La grande struttura non lascia spazio alle decorazioni, ma affida alla sobrietà delle linee e alle dimensioni la manifestazione della propria importanza. All'interno la sala di Santu Nicola, oggi area museale, si caratterizza per la sottostante cripta affrescata dove venivano seppelliti i monaci. A Savoca il convento dei Cappuccini è una meta imperdibile. Costruito nel 1603, conserva interessanti affreschi nel refettorio, ma è la cripta nella quale sono custodite le spoglie mummificate di notabili savocesi a destare l'attenzione.





Una di queste è la festa della SS. Trinità o "Triade" che si svolge il primo Giugno. Ad essa infatti è legata la Confraternita della Triade, nata nel secolo XVII insieme all'omonima chiesa. Altra confraternita dedicata a S. Teodoro c'è ancora nel vicino paese di Gallodoro. Nella tradizione di Forza d'Agrò singolare è anche la presenza del pane, in occasione della festa della Triade. A mezzogiorno viene distribuito alla popolazione in forma di "cuddura" su cui viene impresso il sigillo della Confraternita.

Il pane è anche presente in un'altra antica funzione che si svolge il lunedì dell'Angelo con la benedizione dell'alloro e degli olii sacri. Per l'occasione si realizzano degli stendardi ricoperti di alloro e fiori.

A *Limina* l'11, il 12 maggio di antica tradizione è la celebrazione di S. Filippo d'Agira. Il giorno 11, nelle prime ore del mattino, il fercolo è portato di corsa dai fedeli in contrada Murazzo, sulla sponda destra del torrente Agrò.

Il pomeriggio, nella Piazza, compie "u giru", che consiste in alcuni frenetici andirivieni che simboleggiano la lotta vittoriosa del Santo contro i demoni. Il giorno 12 si rievoca la morte del santo. Analoga intensità, ha "l'Ottava" (otto giorni dopo la festa) con una suggestiva processione.

In tutti i paesi della Valle eventi collegati a queste feste religiose sono le fiere-mercato e le sagre per promuovere i prodotti tipici locali. Tra le più antiche e tradizionali quella di San Filippo che si svolge in località Murazzo di Limina.

### Festa della SS. Trinità

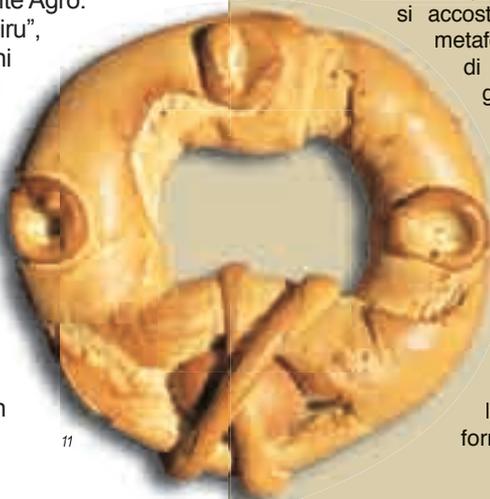
La festa si svolge ad anni alterni (in quelli dispari), la prima Domenica di giugno.

Il momento più intenso dei festeggiamenti è quello dell'incontro tra le due confraternite, quella forzese e quella della vicina Gallodoro.

I "fratelli" della SS. Trinità indossano tuniche bianche ricoperte da un manto rosso avvolgendo sulla testa un copricapo bianco. L'incontro avviene in aperta campagna. Gli

stendardi, portati in processione, si accostano, e dopo questo metaforico bacio, simbolo di buon augurio, proseguono insieme verso la chiesa della Triade.

Durante la processione lungo la via principale del paese, quando il corteo giunge in prossimità della matrice, in segno di amicizia vengono distribuite ai presenti delle piccole ciambelle, cotte in forno, dette "cuddure".





1. *Vino rosso forzese.*
2. *Miele di Limina.*
3. *Coniglio all'agrodolce.*
4. *Pasta con le sarde.*
5. *Pasta con acciughe e mollica.*
6. *Maccheroni fatti in casa.*
7. *Granita e brioche.*
8. *Trionfo di pesce fresco.*



# Tra Aromi

## Maccheroni caserecci

La civiltà contadina aveva la necessità di cucinare con pochi ingredienti e di facile reperibilità. I maccheroni rappresentano un cibo "povero" di facile preparazione. L'impasto è ottenuto con ingredienti semplici: farina di grano duro, qualche goccia d'olio d'oliva e dell'acqua leggermente salata. Il composto così ottenuto viene lasciato riposare in un panno umido per circa 10 minuti. Poi viene lavorato e steso utilizzando uno stelo di saggina che conferisce la forma tipica.

Siamo lieti di guidarvi verso un itinerario particolare per scoprire un altro aspetto di questa incantevole vallata attraverso la presentazione di prodotti e piatti tipici locali.

Nei borghi marinari della vallata risorsa primaria dell'economia è la pesca e sono molti i piatti tipici della tradizione: tra questi, da gustare la *pasta con acciughe e mollica*.

Pasticceria e gelateria artigiana sono il vanto della gastronomia di Santa Teresa di Riva, ma anche qui è possibile gustare delle ottime pietanze a base di pesce, come il *pesce spada a ghiotta*.

Continuando la passeggiata, a Savoca potrete gustare le rinomate *granite a limone* o lo sfizioso pancondito.

A Casalvecchio la gastronomia è legata ai prodotti tipici locali dell'agricoltura e della zootecnia. La terra, fertile, da un buon raccolto di olive, grano, uva e limoni. Gli allevamenti di bovini e ovini danno le carni pregiate per i piatti della tradizione.

Antillo, che è il comune più alto e interno della Valle, tra i suoi prodotti tipici vi offre castagne, nocciole, noci, funghi, uva, olive, granturco, nonché tutti i prodotti legati alla pastorizia: ricotta, formaggi teneri e stagionati, insaccati, carni di agnello e capretto. Rinomati sono i secondi piatti arricchiti dai funghi porcini di Antillo e dalle conserve di casa.

Proseguendo ancora verso l'entroterra dei Peloritani vi addentrate sempre più in zone dove gusti e antichi sapori vivono ancora nei gesti quotidiani della gente. È il caso della piccola cittadina di Limina, di cui si apprezzano i prodotti tipici: *mac-*





Per capire in profondità la Sicilia è necessario evidenziare la più profonda identità della sua ricca e colorita cucina. La gastronomia, infatti, è da sempre considerata "il gioiello" di questa regione, ricca per aromi e sapori. I popoli che nella storia hanno dominato l'isola, hanno contribuito ad arricchire con insoliti ingredienti, i piatti tipici del luogo. È una civiltà multietnica, quella siciliana, che nel tempo ha conservato intatte le proprie caratteristiche. La tavola diviene, così, espressione di fantasia. In città o in campagna, nelle case più povere o nelle ricche dimore, le specialità non hanno nulla da invidiare alle gastronomie più celebri; una cucina essenzialmente agricola e marinara, a volte povera, ma sempre genuina, che richiama in sé miti, leggende, religiosità, aristocratica bellezza e dolce poesia. Anche il pasto frugale del contadino diviene occasione per dare sfoggio ad una serie di pietanze dal gusto intenso e accattivante. La preparazione e la combinazione dei sapori, i piatti profumati e colorati, sono serviti con vini importanti, anch'essi siciliani; la pasta è arricchita da deliziosi condimenti e da ingredienti genuini della terra e del suo mare pescoso.



# e Sapori

*cheroni caserecci* conditi con salsa di pomodori e ricotta al forno, carne al forno con cipolle, *miele*, biscotti e *mostaccioli caserecci*. Una buona ricetta: la *frittata con asparagi*. La gastronomia dell'entroterra è contraddistinta prevalentemente dalle carni: un buon piatto da scegliere è il *coniglio arrosto*; inoltre: insaccati di carne suina, salsiccia, formaggi e ricotta, olio, frutta e ortaggi, vini, lepri, conigli, beccacce e quaglie, carne di castrato cotta nel forno a legna. Attraverso un pittoresco paesaggio di ondulate colline e prati verdi per cogliere ancora gusti e sapori particolari a Forza d'Agrò: da preferire i *bucatini al pesce spada*, oltre

ai *maccheroni caserecci* al sugo, al *pesce stocco a ghiotta*, alle *sarde a beccafico* e al vino rosso forzese. L'ultimo tassello di questo mosaico di sapori lo mettiamo a Sant'Alessio Siculo. Piatti tipici locali: le *crepelle* e le *cuddure pasquali*.



## La Ricetta

### Pasta con acciughe e mollica

**Ingredienti** per 4 persone  
350 gr. di paghetti  
10 acciughe sotto sale  
100 gr di pangrattato  
2 spicchi d'aglio  
prezzemolo  
olio extra vergine d'oliva  
sale e pepe

#### Preparazione

Dissalare, pulire e spezzettare le acciughe. Tostare il pangrattato con un filo d'olio. Far imbiandire l'aglio in una padella con quattro cucchiaini d'olio d'oliva. Togliere l'aglio e far sciogliere le acciughe nel condimento fino ad ottenere una salsa omogenea. Ammorbidire la salsa con un pò d'acqua di cottura della pasta, aggiungere sale e pepe. Saltare gli spaghetti, cotti al dente, nella padella con la salsa preparata e aggiungere il pangrattato. Decorare con delle foglie di prezzemolo e servire.





La Val d'Agrò si trova a metà strada fra le città di Messina e Catania, ed è facilmente raggiungibile con i diversi mezzi di trasporto.

A poche decine di chilometri si trovano: l'aeroporto internazionale Fontanarossa di Catania (65 km) e l'aeroporto Tito Minniti di Reggio Calabria (40' di traghetto + 48 km).

Sul territorio sono presenti anche due stazioni ferroviarie: Sant'Alessio Siculo e Santa Teresa di Riva. Infine sull'autostrada A18 Messina - Catania sono presenti due uscite: Taormina (a sud) e Roccalumera (a nord) che consentono di raggiungere in pochissimi minuti i centri di Sant'Alessio e Santa Teresa di Riva.

Esistono inoltre diverse autolinee che svolgono il loro servizio di collegamento con i capoluoghi di provincia di Messina e Catania, sia attraverso l'autostrada A18 sia attraverso la Strada Statale 114.

# Trasporti in Val d'Agrò



Messina km 35



Giardini Naxos km 12



Catania km 55



Etna km 40



Palermo km 275



Taormina km 10



Eolie km 80 ☁ 1h30'



Alcantara km 25



Siracusa km 120



Agrigento km 230



N.B. Le distanze sono misurate partendo dalla sede del Consorzio di promozione turistica Val d'Agrò a Sant'Alessio Siculo.